

L'INTERVISTA / 2

**Romani:
«Ma chi sono
i mediatori?»»**

Per Pierpaolo Romani, coordinatore di Avviso Pubblico, associazione che mette in rete gli enti locali impegnati in progetti di promozione della legalità, bisogna trovare i "mediatori". «I mafiosi sanno che ci sono di ingenti somme di denaro liquido e possono approfittare del momento di crisi in cui si dibattono le nostre aziende».



Primo Piano

PIERPAOLO ROMANI «Succede qui ciò che è già accaduto in Lombardia»

«Ma chi sono gli uomini-cerniera che mediano tra mafia e aziende?»

Il coordinatore di Avviso pubblico: «Vanno individuati i punti di incontro tra questi due mondi: Padova è un terreno ideale per sviluppare traffici illeciti»

Nicoletta Cozza

Si è sentito profeta in patria quando, ieri mattina, ha avuto la notizia che un'organizzazione camorristica legata al clan dei casalesi era stata sgominata dalla Dia di Padova. Lunedì, infatti, in Municipio, Pierpaolo Romani, coordinatore Nazionale di Avviso Pubblico, associazione che mette in rete gli enti locali impegnati in progetti di promozione della legalità, aveva posto l'accento proprio sul fatto che la presenza mafiosa è sempre più forte sul nostro territorio.

Romani, lei è un esperto in materia. Cosa sta succedendo?

«Il ragionamento è semplice: nel Veneto, e a Padova, si sta verificando quanto è già accaduto in Lombardia. I mafiosi sanno che qui non possono esercitare la violenza perché verrebbero denunciati. Pertanto si muovono diversamente, forti di due elementi: dispongono di ingenti somme di denaro liquido e possono approfittare

del momento di crisi in cui si dibattono le nostre aziende. Le quali potrebbero cadere nella tentazione di accettare soldi che non provengono da circuiti ufficiali, ma da organizzazioni criminali che si avvalgono, come nel caso emerso nelle ultime ore, di società pulite per schermare la loro presenza».

Padova "interessa" ai mafiosi?

«Il suo è un territorio svilup-



Pierpaolo Romani

pato, ideale per far proliferare attività illecite. Come peraltro dimostra un rapporto della Dia, del secondo semestre 2008: allora vennero arrestate 5 persone, appunto tra Padova e Venezia, tra cui un affiliato al clan dei casalesi. L'accusa era di aver assegnato fidi a dei piccoli imprenditori utilizzando titoli di garanzia falsi, truffando istituti di credito. Sono passati tre anni e adesso rispuntano altri collegamenti con i casalesi».

Si poteva intervenire preventivamente?

«Me lo sto chiedendo. Certo è che, se arriva denaro, e in ingenti quantità, ci deve essere qualcuno, quelli che io definisco "uomini cerniera", che mette in contatto il mondo della legalità con quello dell'illegalità. Il punto di incontro tra domanda e offerta in questo caso sono i quattrini».

Adesso che cosa si può fare?

«Il mondo delle professioni e delle imprese deve essere co-

sciente che le infiltrazioni mafiose a Padova costituiscono un problema reale e attuale. Bisogna attrezzarci, capire e respingere ogni tentativo di mediazione fatto da queste persone».

Che sono difficili da smascherare...

«Siamo di fronte a una mafia-imprenditrice, fatta da uomini con il colletto bianco. La politica, però, gioca un ruolo centrale perché deve garantire che ci sia la massima trasparenza nelle attività degli enti».

A che livello sono le infiltrazioni mafiose nel padovano?

«È da capire. Finora i mafiosi estorcevano denaro ai loro conterranei emigrati al nord. Se invece adesso si dimostrasse fanno lo stesso con gli imprenditori veneti, e padovani, vorrebbe dire che anche qui la mafia ha fatto un salto di qualità. Non credo si sia già a questi livelli, ma gli sviluppi di quest'inchiesta ci daranno risposte più precise».